

La sfida della caosmopolitica

Ubaldo Fadini

Il nuovo libro di **Roberto Ciccarelli**, *Divenire rivoluzionari.e. Gilles Deleuze, Félix Guattari e noi* (DeriveApprodi, pp. 304, euro 22) – ha più meriti. Pubblicato in occasione del doppio anniversario di nascita (1925) e della scomparsa (1995) di Deleuze, questa ricerca non è una commemorazione, ma una messa all'opera del pensiero creato insieme a Guattari. Nelle sue pagine emerge un percorso di ricerca contraddistinto fortunatamente da una eccentricità di fondo rilevabile su più piani, che soltanto marginalmente sfiorano gli ambiti della ripetitività (senza differenze!) accademica. Tale carattere di eccentricità si palesa soprattutto in uno smarcamento essenziale del lavoro di Deleuze e (insieme) Guattari dai modi consueti di lettura a volte negativi e comunque spesso riduttivi del loro rapporto.

Va detto chiaramente: attraverso Guattari, Deleuze dà consistenza pratica al suo tener fermo il valore della lezione di Marx, al di là di qualsiasi blocco ideologico, pure diversamente contrassegnato. Per via del lavoro dell'amico, Guattari rilancia le ragioni non soltanto «politiche» di una attenzione mossa, vivace, alle linee di articolazione di soggettività costitutivamente in relazione.

Un altro merito è da individuare nel tener fermo come il differire in Deleuze, da intendersi come processo sempre aperto, e quindi produttivo, di tensioni decisamente critiche rispetto alle forme date di vita, sia portatore di una radicalità che non consente la riproposizione di sentimenti reattivi, la formulazione di una immagine del soggetto limitato e consegnato a un agire, apparentemente plurale, riferibile in ogni caso alla legge di funzionamento del capitalismo. Quest'ultimo è considerato come un macro-dispositivo di dipendenza piena che si accompagna a pensieri che sono di «schiavitù» e a ideologie che veicolano risentimento mortifero.

A un livello ricostruttivo Ciccarelli, rispetto a Deleuze, richiama quel tessuto concettuale, tra Nietzsche e Spinoza (tra gli altri) che mostra il rilievo accordato alle trame di forze, sensi, valori in grado di affermare pratiche, espressioni attive, realtà in continuo movimento che si pongono anche come fattori di stimolo a pensare in termini di relativa autonomia.

Certamente l'attenzione va poi all'insieme dei testi scritti dai due amici filosofi in una relazione che è di scambio di ciò che è realizzato nella singola vicenda intellettuale ma anche di confronto con le zone d'ombra, i non-detti, gli aspetti propriamente misteriosi delle soggettività presenti in gioco. In questa prospettiva, sono in particolare libri come *L'anti-Edipo* e *Mille piani* a rivelarsi come spie di un bisogno di relazionarsi criticamente in tempo reale con ciò che iniziava a maturare nel corso degli anni Settanta, un processo di trasformazione del capitalismo rivolto a smontare gli assetti e le configurazioni di socialità messe in piedi soprattutto a partire dal secondo dopoguerra.

Ciccarelli coglie chiaramente la portata fortemente politica di una presa di posizione analitica, quella di Deleuze di Guattari, capace di avvertire il delinearsi di una sorta di rivoluzione «passiva» accompagnata dall'affermazione di quel neoliberalismo che soprattutto nella sua veste «progressista» riesce a ribrandizzare, e ritrasmettere «originalmente», le vecchie oppressioni con i linguaggi propri dei gruppi più radicali.

Questo libro riesce a individuare un punto d'attacco politico-teorico contro l'egemonia dominante e indica le pratiche di uno sganciamento effettivo dalle sofisticate camicie di forza della «libera obbedienza», di quell'essere «liberamente subalterni», che sta alla base di una condizione sfruttata dalle forze che alimentano la «rivoluzione passiva neoliberale». Con questa definizione l'autore ha inteso la sintesi di reazione e rivoluzione che qualifica in prima battuta la società del «capitale umano», intrecciato con quello «ambientale» e quello «sociale».

Deleuze e Guattari forniscono oggi una cassetta di arnesi, cioè di armi teoriche, in grado di supportare tutto ciò che si muove per smontare l'attuale blocco storico determinato dal capitale. Contro l'odierno autoritarismo neoliberale, fondato sulla salvaguardia a tutti i costi della serie individualismo-impresa-nazione, con i suoi apparati di cattura (sovranità, profitto, rendita), va ribadita quella lezione di Marx – di un Marx «in minore» – che indica il permanere sia delle contraddizioni, sia dei possibili senza i quali soffochiamo. Per fare questo bisogna, ogni volta, ricostruire la dialettica tra la sussunzione reale del capitale, e la sottomissione dell'esistente alla legge di quest'ultimo, e le «linee di fuga» di cui parlano Deleuze e Guattari.

È su Guattari che si insiste a più riprese in *Divenire rivoluzionari.e*. La rilevanza del suo apporto all'avventura comune con Deleuze è stata quella di mettere in forma l'esigenza di una «politica trasversale», con ricadute profondamente etiche, in grado di trasformare praticamente le condizioni di esistenza, anche in virtù di una raffigurazione di ciò che s'intende con «soggetto» inteso qui come una molteplicità sociale, cioè come un risultato sempre e comunque provvisorio, dunque restituibile nell'ordine dell'artificio e di una lotta. Meglio: di un combattimento anche all'interno del proprio pensare e dire.

Queste idee sono collocate nella prospettiva di un materialismo radicale definito «*caosmotico*». La «*caosmosi*» è il concetto sul quale ha lavorato Guattari nel suo ultimo libro. Ciccarelli ne ha ricostruito la genesi in Deleuze e, su questa base, ha prospettato l'idea della «*caosmopolitica*», cioè di quella politica al plurale che connette e articola i singoli divenire in un'unità aperta di molteplicità.

A me piacerebbe collegare questi aspetti decisivi dell'indagine di Deleuze e di Guattari anche al quadro tematico dell'odierna questione antropologica (e metamorfica). Quel che vale in modo essenziale nel libro di Ciccarelli è l'idea per cui il «Bisogna farle, le molteplicità», di cui ha parlato Deleuze, indichi oggi la possibilità di dare corpo a un vero e proprio blocco di alleanze, contro l'attuale blocco storico, che metta a valore la «*caosmopolitica*» alimentata dalle spinte alla trasversalità che scuotono le gerarchie di classe, i dualismi di genere, l'imposizione di confini e del principio della proprietà.

Deleuze e Guattari risultano allora imprescindibili non nei soliti, e in fondo avviliti, ambiti di classificazione «accademica» che ne fanno un uso in termini di spaccio di formulette buone per propositi di carriera. Il loro pensiero è utile per tutti/e coloro che si muovono per rompere con la logica delle alternative escludenti.

Non è un caso che i due filosofi francesi siano così presenti nei dibattiti che incrociano teorie femministe, postcoloniali e decoloniali, ecologie critiche e politiche. È merito di Ciccarelli aver restituito il loro pensiero della modulazione, di possibili modi differenti, singolari e molteplici dello stare insieme, in una prospettiva che ripropone un «divenire rivoluzionari.e». Questa idea indica la necessità di realizzare nuove possibilità di esistenza, delineando le condizioni favorevoli ad una prassi organizzata plasticamente. Una prassi che sia capace di aprire a divenire metamorfici, sperimentali, irruenti e spesso intempestivi e contrapporsi, in definitiva, a quel blocco composto dal fascismo molecolare e dal centrismo neoliberale che oggi pretende di ri-centrare una volta per tutte le nostre esistenze.

L'autore fa notare la consapevolezza propria di Deleuze e di Guattari rispetto a tutto quello che sta alla base del formarsi del blocco storico odierno contraddistinto dalla combinazione di una particolare egemonia, quella neoliberale capitalista, con determinate componenti sociali. Una combinazione che manifesta sempre di più tratti fascisti, in modalità «molecolari» adeguate al nuovo regime di guerra nel quale ci troviamo. Proprio rispetto a tale esito, Deleuze e Guattari possono aiutarci nel momento in cui il loro pensare insieme («collettivo», relazionalmente aperto: mi verrebbe da dire) muove nella direzione di assegnare un valore ai soggetti per le molteplicità che si creano al loro interno, attraversandoli e così trasformandoli.

Un'ulteriore espressione di questo pensiero politico la si può ritrovare nelle pagine de *L'anti-Edipo* dedicate alle figure/formazioni sociali dei selvaggi, barbari, civilizzati o anche in Mille piani. Con la pratica della «filologia vivente» che ha ripreso da Antonio Gramsci, e applicata a Deleuze e Guattari, Ciccarelli ne segue gli sviluppi. Ciò gli permette di proiettare il pensiero collettivo dei filosofi francesi sull'oggi. Questa è l'operazione che spiega il libro e permette di metterlo all'opera per affrontare il problema di come articolare soggetti differenti all'interno di divenire molteplici che scaturiscono da saperi e poteri, e dalle relative condizioni di individuazione e di oppressione, senza però dipenderne completamente. E come, in tali condizioni, si possa di nuovo perseguire con accanimento un obiettivo politico: quello di assicurare, nonostante tutto, ancora una stagione di giovinezza al mondo, riaffermare il suo valore, producendo corrispondenze e risonanze effettive, e affettive, nel vivente nel suo complesso.

Ubaldo Fadini, il manifesto, 25 settembre 2025